

Abbonamenti

Trimestre L. 1
Semestre 2
Anno 4
Per l'estero le spese postali
in più.

Avvertenze

Per tutto quanto riguarda
il giornale scrivere: **Il Nuovo
Combattiamo!** Tip. Ferrando,
Marsano & C., Via Curtatone,
Genova.

Non si risponde di quanto ve-
sse spedito ad altri indirizzi.

IL NUOVO COMBATTIAMO!

Eppur si muove!

Cent. 5.

Si pubblica ogni Sabato nelle ore pomeridiane

Cent. 5.

IMPORTANTE.

**Col prossimo numero so-
spenderemo senz'altro la
spedizione a coloro che
non si saranno messi in
regola colla nostra Ammi-
nistrazione, pagando il ri-
spettivo debito.**

GUAZZABUGLIO POLITICO

Di questi giorni fu riaperta la baracca di Montecitorio.

Tra le molte leggi e leggine poste all'ordine del giorno, si nota quella sulla pubblica sicurezza; in essa si mantiene il domicilio coatto e l'ammonizione, ammettendo soltanto la facoltà di produrre testimoni in appello. Valeva proprio la pena di far tanta agitazione contro le leggi eccezionali per riuscire a questo!

Però, si assicura, che Crispi pensi ad amcarsi viemmeglio quei deputati a cui non garbasse la sua politica reazionaria, col presentare e far prontamente discutere l'aspettata legge sull'indennità ai deputati. Poveretti!

L'Africa vuol altri danari ed altro sangue. Naturalmente tutto questo deve spettare a Pantalone di fornirlo.

I ministri Saracco e Magliani si bisticciano appunto circa il modo di trovare i danari necessari, non solo per le imprese africane, ma ancora per gli armamenti che si spingono con sempre maggiore alacrità.

Perchè messer Crispi vuol proprio la guerra colla Francia. Egli cerca ogni pretesto per insaprire le relazioni con quel governo. E' noto, difatti, che l'ambasciatore Mony fu richiamato da Roma per desiderio espresso da Crispi. Ebbene, adesso egli se ne mostra dispiacente, e si dice abbia accolto con freddezza la nomina di Mariani al posto di Mony.

Malgrado tutte le smentite, l'opinione pubblica crede che l'accidente a Borki sia un attentato nihilista e dicesi pure che la polizia a Sebastopoli abbia scoperto un importante complotto contro lo Czar, che, doveva porsi in esecuzione durante il soggiorno della famiglia imperiale in Crimea.

Frattanto i Sovrani di Russia ne hanno abbastanza di viaggi. Si annunzia difatti che non effettueranno più il progettato viaggio in Danimarca.

Negli Stati Uniti d'America venne eletto a Presidente della Repubblica il generale Harrison, che, come Blaine, è fautore della famosa teoria di Monroe l'*America agli Americani*, e il più schietto rappresentante di quelle idee che determinavano il violento intervento nella guerra tra il Chili ed il Perù, impersona una politica schiettamente egoista che vorrebbe circondata l'America da una vera muraglia cinese.

Morgan, eletto vice-presidente, è stato il banchiere della grande campagna elettorale; ha consumato milioni per la propaganda, milioni che rientreranno nelle sue casse.

Un tal Bechini mi scrive da Livorno una lunga lettera, nella quale dimostra di avere molta inclinazione pel disegno, consigliandomi a trattare più ampiamente le questioni politiche e sociali che sfioro in questa rubrica.

Ci mancherebbe altro! Grazie tante, del consiglio, ma non posso accettarlo. Se volete delle argomentazioni estese e ponderate, leggete gli articoli: questa rubrica è soltanto destinata a tenere al corrente i lettori degli avvenimenti politici. Quindi più è breve, e più è felice. Neo.

11 NOVEMBRE 1887.

Oggi fa un anno, i nostri eroici compagni Parsons, Spies, Fischer ed Engels lasciavano le loro teste sul patibolo a Chicago. Un quinto, Lingg, si era suicidato la vigilia in carcere facendosi esplodere una cartuccia di dinamite nella bocca. Altri tre, Fielden, Schuvab e Neebe, erano partiti nella notte per la galera, dove stanno spiando una lunga condanna.

La tragica fine di questi bravi soldati della Rivoluzione commosse e commuove ancora, nella rimembranza, tutto il mondo civile. La loro nobile condotta avanti a' giudici, l'eloquenza ardita e pur affettuosa de' loro discorsi, la magnanimità con la quale affrontarono l'ira d'una borghesia inferocita dalla paura, imposero rispetto e ammirazione perfino agli avversari. Uno di essi, sfuggito sin là a tutte le ricerche della polizia, il giorno del dibattimento avanzò lentamente nella sala del giudizio, ed andò tranquillamente a prender posto a fianco a' suoi compagni, dichiarando di volerne condividere la sorte. La sua generosità non valse neppure a salvarlo dall'estremo supplizio. Ne' processi politici specialmente, ma anche negli altri, la nobiltà del carattere milita sempre contro l'accusato.

Le ultime parole, con cui i nostri compagni si congedarono da noi furono parole di esultanza. « Nessuna maggiore soddisfazione — disse uno — che morire per una giusta Causa! » — « Viva l'Anarchia! » gridò un altro. La Borghesia invece trionfava e pur tremava.

Gli assassini furono affrettati per timore d'una insurrezione popolare. Fu proibito seppellire pubblicamente i corpi delle vittime. Proprio come ne' primi e più bei giorni del Cristianesimo, il terrore assolse i carnefici, la gloria più pura circondò i martiri.

La borghesia fu spaventata della sua audacia. Essa aveva creduto colpendo quei giovani anarchici di colpire a morte i principii di redenzione sociale che in essi s'incarnavano. Ma i principii della redenzione del Proletariato ricevevano dalla morte di quelli una nuova e solenne affermazione. Cristo fu messo a morte perchè Gerusalemme non perisse, e Gerusalemme perì perchè Cristo fu immolato.

Il 9 di novembre 1887 l'Anarchia ricevette al cospetto del mondo civile il suo battesimo di sangue.

Le affermazioni precedenti erano state particolari: le condanne per le bombe di Firenze e di Pisa, di Cyvot e Duval, di Reinsdorff e di Stellmaker furono eventi locali di varii paesi, non assunsero un carattere decisamente universale. La tragedia di Chicago fu un avvenimento mondiale. Al che contribuirono la varia nazionalità delle vittime, il carattere spiccatamente borghese della reazione, cui furono immolate, e la grandezza stessa del sacrificio, che si compì nelle loro persone.

E' notevole come questa sanguinosa affermazione dell'Anarchia avvenisse nella terra classica della repubblica e su quella che fu o doveva essere la patria comune di tutti i diseredati d'Europa. Questo fatto, che non è accidentale dice più dei volumi. L'Europa decrepita vive di espedienti, di ripieghi: le repressioni sono persistenti, odiose, ma non sanguinarie. L'attacco e la difesa sono fiacchi. Nell'America invece, paese giovine, ultimo venuto al regno del Capitalismo e del Parlamentarismo, la lotta è viva e violenta, ma la vittoria non può fallire alla causa popolare. Dall'anno scorso ad oggi i principii pei quali caddero combattendo i compagni di Chicago hanno fatto progressi straordinari.

Già fin d'allora il malessere economico che segue in tutti i paesi l'espandersi del Capitalismo, aveva dato luogo in America a scioperi numerosi, taluni de' quali veramente formidabili, culminati in un'agitazione per la riduzione delle ore di lavoro. I re del commercio americano già trepidavano su' loro fogli dorati: già essi vedevano la loro immensa fortuna crollare ad una scossa del buon senso popolare. Un delitto, un grave delitto soltanto poteva salvare per breve ora almeno, il trono pericolante.

Noi non sappiamo ancora il vero intorno al personaggio misterioso che partì da Nuova-York con una missione tenebrosa per Chicago; si vantò lungo il viaggio di essere stato chiamato a dare un colpo fatale alla causa degli operai, e apparve infatti sulla scena di Chicago nell'ora e nel luogo in cui fu gettata la bomba fatale, e poi scomparì senza che la polizia pensasse mai a rintracciarlo. Noi sappiamo però che i capitalisti, e i giornali da essi stipendiati, avevano ripetuto il grido: *muoiano gli anarchici!* che le compagnie di bravi, che in America forniscono i soldati di ventura al miglior offerente, eransi messe in moto: che dopo la condanna de' nostri compagni, i capitalisti stessi non celarono la

loro gioia e sottoscrissero largamente sussidi e premi non solo a' poliziotti feriti, ma perfino a' giurati e a' giudici, cui pagarono l'assassinio legale a pronti contanti.

A Chicago gli operai scioperavano. Riunitisi in pubblico Comizio la polizia li aveva aggrediti senza veruna ragione al mondo, ferendone parecchi. Gli anarchici, pronti ad accorrere a difesa degli operai, protestarono a loro favore in un susseguente Comizio. Questo era finito, e il sindaco della città si era ritirato; quando la polizia, calata la notte, piombò su' pochi rimasti nella piazza, facendo uso delle armi. Fu allora che dalla folla partì una bomba: una detonazione s'udì, sette poliziotti caddero morti o feriti.

All'indomani la polizia arrestava i più odiati e temuti fra gli anarchici, i più intelligenti, fra cui i principali redattori de' giornali anarchici del luogo. La stampa borghese gittò sugli arrestati la sua bava velenosa. Fu iniziato il processo; il giudice inculcò a' giurati non esser necessario provare che gli accusati avessero lanciato la bomba, bastare che si appurasse che essi fossero partigiani della lotta violenta. Era il processo all'Anarchia, la Rivoluzione alla sbarra.

I testimoni che potevano deporre a pro degli accusati furono allontanati a viva forza o a forza di danaro: quelli d'accusa erano i poliziotti medesimi. Invano del resto; restò provato che alcuni degli accusati erano assenti dal Comizio, qualcuno addirittura dalla città. Vittime si volevano in olocausto a' mani de' poliziotti uccisi, e vittime si ebbero. Il sangue soltanto poteva saziare la vendetta de' borghesi; e sangue fu versato.

Ma questo sangue — sangue d'innocenti — ricadrà sul capo di quelli che l'hanno sparso. Sillaba di storia non si cancella. L'11 novembre 1887 l'Anarchia entrò in una nuova fase.

E' periodo d'azione questo, di lotta ad oltranza. I martiri di Chicago ci incorano: « bello è morire per la giusta causa! »

Popolo! Questi sette nostri compagni caddero combattendo la tua causa difendendo de' lavoratori aggrediti e massacrati. Il sangue sparso da essi — il sangue sparso da tutti i nostri martiri — che noi oggi abbracciamo col pensiero — ha conquistato a noi, loro compagni di fede, il diritto di parlarti il vero. Tu ci ascolta. Ascolta la nostra parola fraterna che ti dice:

Sorgi e combatti — ma soprattutto non darti de' capi!

Avv. F. S. Merlino.

STUDIATE!!

Con nostro rincrescimento dovemmo rimandare sino ad oggi il seguito della confutazione degli articoli inseriti da un *modesto* anonimo nei numeri 289 e 290 dell'*Epoca*. Eccoci ora a saldar la partita.

Il *modesto* anonimo, diciamo pure, comincia la sua pappolata in modo tale da far capire subito chi ne è l'autore. Egli tesse un elogio delle Cooperative di Sampierdarena, e ci rammenta che appunto quella è l'intonazione del solo discorso che l'on. Armirotti sapia pronunciare a memoria, avendolo già recitato almeno cento volte.

E' la solita tiritera in favore di una istituzione che si vuol glorificare col decantarne i capitali, quasiché il solo fatto di esser ricca, potesse costituire una prova della sua benefica influenza sulle condizioni delle classi lavoratrici! Ma, anzitutto, mettiamo le cose a posto.

Mentre la questione insorta tra i socialisti ed i caporioni dei repubblicani di Sampierdarena, traeva origine dalla ripulsa fatta dalla Società Universale di concedere la sua maggior sala per una conferenza socialista, il campione, invero poco *valente*, di quei preti politici, salta di piè pari la realtà del fatto, e mette innanzi le Cooperative, lasciando credere a chi legge, che veramente la questione abbia avuto origine da una guerra accanita mossa dai socialisti di Sampierdarena e dal nostro giornale, contro le cooperative medesime. Come si vede, siamo sempre ai soliti mezzucci di difesa, che rivelano in chi se ne vale la deliberata intenzione di *ingannare*. Nè si appaga, il messere, di questo giuoco di prestigio; egli, tessendo la storia dell'Universale, vuol attribuire a questa dei meriti che non ha. La Cooperativa di Produzione, infatti non la si deve a codesta Associazione, ma alla iniziativa degli operai addetti allo Stabilimento Balleydier, i quali tennero all'uopo le prime sedute nei locali del Circolo Filodrammatico.

Questo diciamo unicamente per mettere in evidenza la mala fede dei nostri avversari, non già per schermarci dall'accusa di osteggiatori delle

Cooperative. Noi siamo, convinti e con noi quanti nello studio delle cose economiche non frammischiamo interessi politici, che le Cooperative operaie, nella migliore delle ipotesi, riescano un palliativo.

E di ciò non ne facemmo un mistero, pronti a discutere con chicchessia su tale opinione, essendo essa confortata da buone ragioni alle quali non si sa opporre che blagate.

Ma delle cooperative tratteremo con appositi articoli. Per ora continuiamo a liquidare il *modesto* anonimo.

Costui afferma che i socialisti anarchici di Sampierdarena, hanno preso di mira le Cooperative di quella città, e si propongono di combatterle aspramente.

Ehi, *modesto* bugiardo, sapreste dirci da dove arguiste tutto ciò? Non sappiamo, invero, quale guadagno potrebbero trarre i socialisti dalla morte delle Cooperative! Noi non abbiamo fede in queste istituzioni, e la nostra propaganda tende quindi a dissipare nella mente dei lavoratori quelle illusioni che al riguardo potessero concepire; ma altro è il voler indicare agli operai un sicuro mezzo di completa emancipazione, ed altro è il voler distruggere una istituzione che alla fine non farà che precipitare quella immensa crisi da cui scaturirà, per legge economica, l'organizzazione socialista. Insomma, noi sosteniamo, non con delle parole, ma con dei buoni fatti, che le Cooperative non possono arrecare alcun beneficio all'operaio, senza sentire alcun bisogno di distruggerle. Ci basta che i nostri compagni di sfruttamento siano consci della loro posizione e dei mezzi per emanciparsi davvero.

Tutto questo il *modesto* anonimo non lo ignora; soltanto finge di ignorarlo per ingannare chi gli dà ascolto.

E prosegue, dopo aver messa in evidenza la sua malafede, a far mostra di una crassa ignoranza, asserendo con aria di trionfo che la Cooperativa di consumo *regola* i prezzi del mercato. Di quali prezzi ci vuol parlare? Di quelli delle derrate alimentari? Ebbene, noi ammettiamo che siasi riusciti a far diminuire di qualche centesimo il prezzo del pane, del

vino, ecc. Si può dire per questo che la Cooperativa di consumo *regola* i prezzi del mercato? Assolutamente no.

La consumazione è sempre regolata, nei prezzi, dalla produzione; i prezzi della mano d'opera sono l'unico termometro del costo delle derrate. Così quei pochi centesimi che il consumatore di Sampierdarena guadagna sui prezzi delle derrate, non rappresentano che un risparmio ottenuto in forza degli acquisti di merci che la Cooperativa è in grado di eseguire a forti partite; risparmio questo che può ottenere, ed ottiene, ogni grosso commerciante, sebbene non ne fruisca il consumatore, perchè viene assorbito dai piccoli esercenti a cui è ceduta la merce.

Dunque non si presuma di essere i *regolatori* del mercato. Le leggi economiche, attorno alle quali si svolge la vita dell'odierno ordinamento capitalistico, non è possibile ad alcuno di deluderle: esse pesano su tutto e su tutti. Per annullarle è indispensabile la radicale riforma della società.

Intanto quei prezzi ridotti di pochi centesimi, oscilleranno sempre in relazione cogli altri mercati, e subendo le conseguenze del maggiore o minore incremento della produzione.

Per dire di aver regolato i prezzi del mercato, bisogna poter provare di aver prodotto un rialzo nei salari, senza produrre un aumento nei prezzi dei prodotti, e senza aver intaccata la attività produttiva di un dato paese. E questo è assolutamente impossibile, con buona pace dei nostri avversari.

Dunque tutto l'utile della decantata cooperativa di consumo si riassume in qualche centesimo di risparmio sul prezzo delle derrate alimentari, pagato colla rovina di tanti piccoli esercenti.

Della Cooperativa di produzione non ne parliamo: troppo facile è il demolirla, e lo proveremo con altri articoli.

Ma sentite questa! Il *modesto* anonimo ci rimprovera di aver chiamato nuovissime le nostre teorie, asserendo che sono *vecchie*.

Guardate che combinazione! Saranno ora sette od otto anni, l'on. Armirotti in una sua Conferenza sul Socialismo che tenne appunto nel lo-

cale dell'Universale, disse press'a poco la stessa cosa. Il poveretto credendo di criticare il socialismo moderno, non criticava che il Falansterio, la Città del Sole, e il socialismo cosiddetto monastico del medio evo. Senonchè alcuni nostri compagni lo redarguirono a dovere, e lo mandarono a studiare, tra gli applausi degli astanti: anzi, ad onor del vero, dobbiamo aggiungere che l'Armirotti promise di studiare meglio il Socialismo.

Ed ora, dopo tanto tempo.... Ah, perdono! Chi scrive non è l'Armirotti, ma un *modesto* anonimo. Ed è a costui che noi rinnoviamo l'invito di studiare.

Povero somarello! Se vi foste presa la briga di leggere il Proudhon, il Lassalle, il Marx, il Bakounine, il Laveleye, od anche soltanto qualcuno degli opuscoli socialisti che giornalmente si pubblicano, forse non avreste presa simile cantonata. Oh, si! studiate, studiate molto, che ne avete bisogno.... E soprattutto, prima di parlare dei vantaggi delle cooperative badate di apprendere, foss'anco dall'ultimo economista borghese, quali siano le leggi che regolano i rapporti tra produzione e consumo nell'attuale società. Ma studiate, per carità, studiate!

In quanto poi all'accusa che muovete ai socialisti di non volere una lotta *leale*, non abbiamo che a rispondervi questo: *Siete un mentitore!* Ci vuole la faccia fresca di questi preti politici i quali, *temendo la discussione*, ingannano tutta una massa di lavoratori per indurla a rifiutare la sala chiesta appunto onde tenervi una di quelle conferenze, che degenerano in leali battaglie di principi; ci vuole la sfacciataggine di questi calunniatori, di questi congiurati da operetta, di questi eccitatori di odio tra operai ed operai di questi ambiziosi imbroglioni, per accusare noi di volere una guerra di contumelie, e non la calma discussione. E chi furono di grazia, i primi a respingere la leale discussione, ed a scagliare insinuazioni e calunnie?

Sappiamo bene, del resto, che facciamo loro troppo onore col nominarli, e col discuterne gli atti. Sono costoro, povere nullità che non meritano uno sgorbio di penna.

6 Appendice del NUOVO COMBATTIAMO!

LA PESTE RELIGIOSA

DI G. MOST

(Traduz. dal francese per cura di T. LIPPERA)

Sa tutto in anticipazione, ma non sa cosa avverrà dopo.

Non lascia alcuno impunito eppure, tollera le offese di tutti.

Si ammira la sua sapienza, la perfezione delle sue opere eppure, le medesime sono imperfette e di corta durata.

Egli crea, distrugge, migliora ciò che ha fatto, senza esser mai contento dell'opera sua.

Egli non cerca in tutte le sue intraprese che la propria gloria senza per altro vaggiungere lo scopo d'essere glorificato in tutto e per tutto.

Egli lavora solo pel benessere de' suoi sudditi..... ma agli stessi manca in generale il necessario.

Quelli che a lui sembra di favorire di più sono generalmente i più malcontenti di lui;

li vedrete sempre prendersela con lui di cui ammirano la grandezza, di cui lodano la sapienza, di cui onorano la bontà, di cui temono la giustizia e di cui consacrano i comandamenti.... che mai seguono.

Questo regno è il mondo: il sovrano è Dio: i suoi servi sono i preti; i sudditi gli uomini... Bel paese!

Il Dio dei Cristiani specialmente è un Dio, che — come abbiamo visto — fa delle promesse per mancarvi; che fa venire la peste e le malattie sugli uomini per guarirli, che li lascia corrompere per correggerli, che creò l'uomo a sua immagine e non vuol essere la causa del male, che vide tutte le sue opere in regola e presto riconobbe che erano mal fatte: che sapeva l'uomo avrebbe mangiato il frutto proibito e ciò malgrado dannò tutta l'umanità.

Un Dio così debole da farsi minchiare dal diavolo; così crudele che nessun tiranno della terra l'agguaglia. Questo è il Dio della religione giudaico-cristiana.

Colui che creò gli uomini perfetti senza osservare che sarebbero restati tali, colui che creò il diavolo senza poterlo dominare, è un imbroglione che la religione qualifica *somamente saggio, onnipotente*, che dannò milioni di uomini innocenti pel fatto d'un solo; che distrusse col diluvio il genere umano, e

poi lo lasciò rigermogliare peggiore di prima: che fece il paradiso per i demoni che credono nell'evangelo ed un inferno per i santi che non ci credono.

Colui che creò se stesso per opera dello Spirito Santo; che fece da mediatore tra sé e gli altri, che — disprezzato e deriso da' suoi nemici — si lasciò inchiodare ad una croce come un pipistrello alla porta d'un granaio: che si lasciò seppellire, risuscitò da morte, scese all'inferno, poi vivente salì al cielo ed ora (da mille ottocentottantotto anni) siede alla destra di sé medesimo per giudicare i vivi ed i morti, quando non ci saran più vivi; colui che ha fatto tutto questo è un *ciarlatano di vino*.

È un *orribile tiranno* la di cui storia dovrebbe essere scritta a lettere di sangue, perchè è la ragione del terrore.

Lungi da noi dunque la mitologia cristiana. Lungi da noi un dio inventato dai preti insanguinati che nuotano nell'abbondanza; che predicano l'umiliazione e vivono nello splendore; che predicano la dolcezza ed esercitano l'orgoglio, e che l'ignoranza delle masse ha salvato dall'oblio in cui la luce della scienza li avrebbe scagliati.

Lungi da noi tutti coloro, che con il loro sacro fanatismo sono la maledizione della libertà e della felicità.

Dio è uno spettro inventato da raffinati ciurmatore, per mezzo del quale l'uomo è stato finora mantenuto nell'angoscia e nella tirannide. Ma l'inganno cade davanti alla luce della verità, e non è lungi il giorno in cui il popolo scaglierà in viso al prete le parole del poeta:

« Una maledizione al Dio che pregammo nel freddo dell'inverno e della fame ».

Abbiamo invano sperato ed atteso. Egli ci ha motteggiati, beffati e resi pazzi. Però le masse non si lasceranno più a lungo ingannare, nè beffare, e verrà giorno in cui i crocifissi ed i santi, saranno gettati al fuoco, i calici e gli astensori trasformati in utili vasellami; le chiese in sale di concerti, di teatro o d'assemblee, e in ogni caso, se non potranno servire a questo scopo, in granai o stalle.

Verrà giorno in cui il popolo farà tutto ciò e si meraviglierà di non averlo fatto prima.

Questo modo d'agire spiccio e logico non si praticherà — naturalmente — che nel giorno in cui la Rivoluzione Sociale, scoppiata; vale a dire quando sarà fatta *tabula rasa* dei complici della setta nera: principi, burocratici e capitalisti.

FINE.

Ma noi vogliamo sottrarre dal loro dominio quella massa di lavoratori che in buona fede li sostiene. Noi vogliamo gridare alto a questi disgraziati: « Badate, i vostri caporioni vi « mistificano con mille ciancie onde « formarsi una posizione alle vostre « spalle! Badate, i vostri caporioni « vi disonorano, facendovi compiere « atti di cui si vergognerebbe il più « fanatico prete! Badate, su di voi « codesti signori fanno pesare un « giogo più grave ancora di quello « che v'impongono i vostri padroni, « perchè hanno imprigionata la vostra volontà con infiniti inganni! « Badate, costoro si dicono vostri amici, e fanno invece gl'interessi dei « padroni! Scuotetevi, strappate medaglie e ciondoli, demolite puntelli « e puntellini, riprendete la vostra libertà d'azione, e fate da voi, e per « voi, i vostri interessi, rimanendo « estranei a tutti i partiti politici! »

Ecco quanto non ci stancheremo di predicare.

Ottenere la repubblica significa, per il popolo lavoratore, ottenere un semplice mutamento di padrone. Non si dimentichi!

QUEL CHE SUCCUDE

Movimento Socialistico. — La buona novella di cui sono banditori i Socialisti moderni, trova ogni giorno nuovi e numerosi aderenti.

— A Torino, si è recentemente costituito un Gruppo che va ad unirsi ai molti già esistenti in quella città. Esso ha assunto il nome *I Refrattari*, e militerà nel campo comunista anarchico.

— Da Milano ci si annunzia la costituzione del nuovo gruppo *Sempre Avanti*, il quale si propone di propagare con tutti i mezzi le teorie comuniste-anarchiche.

— Da Livorno ci scrivono che il gruppo *Risveglio degli Schiavi*, intende impiegare tutta la sua attività per propagare ovunque i principii comunisti-anarchici.

— Si ha da Berna che i delegati di 60 associazioni operaie hanno deciso di creare un partito socialista esclusivamente svizzero.

— Un gruppo d'anarchici rumeni residenti a Parigi, hanno deciso di pubblicare un giornale comunista-anarchico, denominandolo *Razvratirea (Ribellione)*. Per quanto riguarda il giornale scrivere alla Redazione, 10, rue Berhollet, a Paris.

Si comincia? — Giorni sono a Fontainebleu si incendiarono i magazzini dei foraggi, distrutti da un incendio anche nel 1886. I danni sono di 130 mila lire.

Un'ora dopo il fuoco si sviluppava nelle scuderie dell'impresario Spurghi poste all'altra estremità della città.

Furono appiccati degli incendi in altri quattro punti della città, quasi contemporaneamente.

— L'altra notte avvennero a Parigi due esplosioni di dinamite dinanzi a due uffici di collocamento.

Doppio suicidio. — Le sorelle Carolina e Albina C. . . . di Pinerolo si assisiarono Domenica scorsa spinte dalla miseria e da dispiaceri di famiglia. La prima oltrepassava di poco i 20 anni, ed era maritata ad un'uomo che per l'età potea esserle padre, e la seconda non aveva ancora 18 anni.

Le poverette vollero andare incontro alla morte quasi come a festa ed avevano entrambe fatta una accurata toeletta. L'una e l'altra vestite in bianco, freschissimo avevano avuto cura di raccogliere i bellissimi capelli biondi in un'acconciatura di ottimo gusto. — Erano stupendamente belle le povere morte!

Questi fatti pietosi che si ripetono nell'affannosa vita dell'oggi, saranno sempre senza significato pella mostruosa civiltà che li produce e con inumana indifferenza si limita a registrarli nelle fredde colonne della sua statistica.

Gli incerti degli operai. — Nella miniera di carbone di Kettlevreek (Pensilvania), avvenne una grave esplosione. Su 21 minatori, 17 rimasero morti, e gli altri feriti.

Grande Comizio operaio. — Se il tentativo riesce avremo fra poco a Milano un grande *meeting* di lavoratori — che si terrà — come quello recente di Roma in conseguenza della crisi edilizia — all'aria aperta in Piazza Castello.

Questo progetto è stato ventilato sere sono in una riunione di dieci società operaie.

Il Comizio ha lo scopo di manifestare le condizioni e i bisogni delle diverse classi di lavoratori — sia riguardo al lavoro giornaliero troppo gravoso, come per i tristi effetti della disoccupazione; e di sradicare il sistema abusivo di chi si fa mediatore fra proprietario e lavorante.

Un vincolo che si spezza. — Anche in Italia si nota un notevolissimo aumento nelle cause per separazione coniugale, e specialmente a Milano. Un fatto di non lieve importanza si è che le domande di separazione sono in grandissima parte presentate dal cosiddetto sesso debole, e che prevale nei richiedenti di tali separazioni l'elemento giovane.

Appunto a Milano, trovansi di questi giorni dinanzi a quel Tribunale Civile, per tale oggetto, certi coniugi Malacrida Luigi e Carolina, i quali sentirono il bisogno di separarsi dopo soli venti giorni di matrimonio.

Questi fatti dimostrano che ci avviamo verso una organizzazione della famiglia ben diversa dalla presente.

Prepotenze fiscali.

Che il fisco rappresentante ed emanazione della borghesia non possa vedere di buon occhio le pubblicazioni anarchiche, si capisce e si spiega. E si comprende pure che egli faccia ogni modo possibile per impedirle o per sopprimerle addirittura, ma in questi tentativi si suppone sempre che sia adoperata una certa *tattica* tanto per dare ad intendere al numeroso esercito dei gonzi che si rispetta la legge.

Oggi però nell'anno di grazia 1888, imperante il liberissimo Crispi, non si cerca di salvar più nemmeno le apparenze; si dà addosso con ogni sorta di arbitri e di prepotenze alla stampa anarchica; illudendosi col sopprimere un giornale di impedire il progresso delle nostre idee. Ciò dinota l'ignoranza dei nostri tutori e di questo certo non ci dorremmo: solo è per ripetere a sazietà che le libertà politiche sono una *mistificazione* e una *menzogna* che noi registriamo e rendiamo di pubblica ragione le prepotenze a cui quotidianamente siamo soggetti.

Appena che a Firenze si ripresero le pubblicazioni della *Questione Sociale* subito a suo danno cominciarono le persecuzioni del fisco. Le contestazioni di contravvenzione sempre immaginarie caddero addosso al tipografo con una frequenza da stancare Giobbe in persona; su 20 numeri pubblicati 12 furono colpiti da sequestro; il comp. Vasai riportò come gerente una gravissima condanna mentre che due giorni dopo e dalla stessa giuria un borghese convinto di assassinio su di una povera fioraia veniva quasi assolto. Ma tutto ciò era nulla; il giornale resisteva a tutti gli urti e non accennava, come si voleva, a morire.

Allora si condannò il tipografo per una delle tante contestategli contravvenzioni, e poi quando la sentenza non era ancora passata in *giudicato*, lo si arrestò improvvisamente. Lo scopo era manifesto, e se non lo fosse stato l'ispettore di P. S. Antonio Del Zoppo lo definì chiaramente con queste testuali parole indirizzate al figlio del tipografo stesso. « Ah! avrete finito ora di stampare quel giornalaccio?! » Ma ciò non è tutto: si chiamarono subito ad *audiendum verbum* i tipografi della città, che si credeva avrebbero potuto accettare la pubblicazione del giornale, presso il Questore Marzi, e con tutta la buona grazia di questo mondo si avvertirono che la stessa sorte del primo stampatore li attendeva se avessero osato di pubblicare la *Questione Sociale*.

Si capisce facilmente che l'ammonimento abbastanza chiaro e conciso fece l'effetto voluto e non uno stampatore volle assumere la stampa del bersagliato giornale.

Però non termina qui la storia delle pre-

potenze e delle illegalità dell'autorità; c'è ancora di ben altro.

Con un cavillo mostruoso ma nello stesso tempo grossolano si è iniziato procedimento contro il comp. Cioci come direttore del giornale, il tipografo e il gerente per diverse imputazioni di reati che si dicono contenuti nel n. 16 del 23 Settembre ultimo scorso, e pel 20 del corrente mese sono tutti e tre chiamati a rispondere delle fatte imputazioni avanti all'Assise di questa città.

Lo scopo è di assicurare la morte del giornale che, oltre a fare spavento alla borghesia, andava risvegliando la massa degli anarchici fiorentino che da molto tempo dormivano la grossa.

Accettiamo con piacere l'imminente processo per aver luogo di esporre francamente le nostre idee anche nel tempio dell'*ingiustizia* borghese e per enunciare a viva voce tutte le angherie fatteci da un fisco pauroso e nello stesso tempo ignorante.

Firenze, 1.º Novembre 1888.

G. C.

LETTERATURA

MISERIA PARIGINA.

Appena scoccato il mezzogiorno ne vidi comparire uno, poi un secondo, quindi cinque o sei altri quasi contemporaneamente, poscia altri ancora. In breve sulla grande piazza che fa fronte alla via della Lingerie se ne potevano contare una trentina.

Costoro arrivavano affatto isolati, chi da destra e chi da sinistra; pochissimi erano quelli che indossavano la *blouse*. La maggior parte portavano dei soprabiti, ma di quei soprabiti tutti tarlati, logori e cenciosi, la cui orlatura cadeva a brandelli e sul davanti dei quali uno strato di lucido grassume indicava l'età del panno e la miseria di chi lo indossava. Portavano anche in testa cappelli di seta e di feltro che a prima vista sembravano stati trascinati più d'una volta dalla corrente di qualche fiume. Mentre camminavano le loro scarpe sembrava sbadigliassero. Nessuno aveva calze e pochi erano quelli provvisti di camicia.

Ciascuno di quelli infelici teneva in mano un vecchio giornale ripiegato a guisa di pacco. Sedevansi chi quì e chi là, lungo quella specie di sporgenza che sta lungo le pareti, poscia deposto da un lato il loro fardello, traevano dalle tasche dei pezzi di pane unto d'ogni sorta di grasso e cominciavano a mangiare.

Ognuno di quei giornali conteneva diverse specie di avanzi alimentari; ivi si vedevano maccheroni, pezzi di frittata, patate, ossa di pollo in parte rosicchiate, pezzi di carne già muffita, raschiatura di pesci ecc.

Questi affamati mettevano le dita ora nel giornale ed ora nel pane, da dove ne toglievano una morsicata, portando il tutto alla bocca con inaudita avidità. Niuno di loro guardava il vicino e nemmeno si prendeva cura dei passanti che rasentavano il marciapiede, nè tampoco dei carri che andavano e venivano. I loro occhi non erano fissi che sul pasto immondo.

D'ogni tanto un rimasuglio di qualche pasticcio trovato in quel piatto di carta faceva emettere or all'uno or all'altro, un sordo grugnito di soddisfazione.

Terminato il pasto, ciascuno si puliva alla meglio le mani nel giornale che prima aveva servito di piatto, poi incrociavano le braccia sulle ginocchia e posandovi la testa non tardavano ad addormentarsi.

* *

Mentre stavo guardando quei miseri, il panieraio che esercitava il proprio mestiere sull'angolo ove mi ero fermato, con un tono fra lo scherzoso ed il compassionevole mi disse:

— Ora ce ne avranno per un paio d'ore da dormire; poi si sveglieranno col ventre vuoto come l'aveano prima, giacchè le poche leccornie che mangiarono testè non hanno punto saziati i loro appetiti. Allora si scuoteranno e passeranno l'altra parte della giornata nel cercare il secondo pasto, nella stessa guisa che passarono l'intera mattinata nel cercare il primo.

— Sono forse mendicanti? domandai.

— No, mi rispose il panieraio. E additanomi un mucchio d'immondizie che alcuni uomini caricavano su di una carretta e da cui si sviluppavano acridi odori di cavoli marci e di frutta in putrefazione, aggiunse:

— Ecco il magazzino da dove essi attingono le loro provviste; oh, in quanto al puzzo che emanano, costoro non si disgustano affatto; quando il ventre è vuoto, il naso non agisce più. Dessi vanno a rovistare di mucchio in mucchio, lungo i mercati, cercando ivi il loro nutrimento.

Ed il panieraio, che mentre davami colla massima indifferenza questi tristi particolari, stava spingendo una bacchetta di giunco attraverso le griglie di un fondo di panierino, interruppe un secondo il discorso per dar sfogo ad una risata.

* *

— Conoscete voi forse qualcuno di quei dormienti? domandai.

— Ne conosco quattro o cinque, ma solamente di vista avendoli sovente trovati qui. Del resto essi non bramano affatto di attaccar discorso. Quando qualcuno tenta di dir loro qualche cosa, essi non rispondono nemmeno. Io credo che siano quasi tutti ex-commessi od impiegati. Certamente si saranno resi colpevoli di qualche lieve mancanza e forse peggio epperò saranno stati licenziati; quindi non trovando un nuovo impiego, e non sapendosi servire delle loro braccia, che cosa possono divenire?

— E la polizia, li lascia tranquilli?

— Secondo i casi. Spesso li tollera per intere settimane, ma poi crac! . . . un bel mattino passa un agente vestito in borghese, dà loro un'occhiata, e d'un tratto afferra or questo or quello, sempre per la stessa ragione, perchè il povero diavolo è venuto a Parigi invece di stare nella città che gli era stata designata. E infatti il motivo pel quale si recano qui è presto spiegato. Nelle piccole città non trovano impiego più facilmente che a Parigi, e il loro *magazzino dei viveri* colà manca. Vedete quel carretto? Ebbene, oggi è già la decima volta che lo caricano.

Tacque un momento, poi continuò:

— Ho abitato a San Quintino e colà due carrette bastavano per sgombrare completamente la piazza del mercato.

Mentre che noi parlavamo di ciò, arrivava un altro affamato in ritardo, e come gli altri, anch'esso sedevasi presso il muro. Era questo un vecchietto dalla barba grigia ed alquanto zoppicante. I suoi abiti, come quelli dei suoi compagni di sventura, esprimevano una miseria estrema, ma però erano meno sporchi. Si vedeva sotto il di lui mento una specie di striscia biancastra che dava l'idea di un colletto di camicia. Sembrava che quell'individuo provasse un certo imbarazzo. Egli non spiegò il suo involto di carta e non trasse dalla tasca i suoi pezzi di sucido pane che dopo d'aver gettato attorno uno sguardo furtivo. Ci volle un lungo minuto prima che si decidesse a mangiare.

— Quello è un novizio, mi disse il panieraio, abbassando la voce; è questa appena la seconda volta che si fa vedere. Guardate egli non sa ancora l'arte. Infatti il suo giornale non contiene nulla; è evidente che ha perduto inutilmente la mattinata nel cercare alimento, ed ora *raschia* il suo pane.

Volsi lo sguardo verso quel vecchio e vidi infatti che stava raschiando il pane come per toglierli la sporcizia che vi era attaccata.

— In capo ad una settimana, riprese il panieraio, sempre in tono di scherzo, vedrete che lo mangerà senza raschiarlo.

Paolo Henry.

AVANTI!.....

Sulla faccia della terra si agitano le generazioni consumando i secoli. Le civiltà si somigliano. Fatta la debita eccezione della differenza di generale progresso in rapporto al tempo ed alle intraprese della forza reazionaria, progresso il quale di mano in mano che dalle prime età storiche si viene all'epoca moderna, cresce tanto più quanto maggiori sono e più diffuse ed applicate le invenzioni e le

scoperte che arricchiscono l'Umanità, il consorzio umano si svolge analogamente in tempi e luoghi differenti.

La civiltà fenicia e l'egizia danno morendo alla greca il loro patrimonio di sapere; questa non ha più a rifarsi daccapo nella conquista dello scibile, perché i portati della scienza del bene e del male, del giusto, del buono, del bello sono come pietre millari nella marcia umana, sono come fari nel pelago dell'esistenza che salvano l'Umanità dallo smarrirsi nella barbarie, ma ha da operare soltanto per accrescerlo e per accrescere così la propria felicità.

La civiltà etrusca eredita alla sua volta e poi la romana, e Prometeo va per tal via rompendo un laccio di più, e mille volte atterrito e incatenato dal maligno potere della tirannia, mille volte si rileva gigante a vendicarsi dei tiranni, rivivendo negli Ilioti e nei Gracchi, in Spartaco ed in Catilina, nel Vangelo e nei Comuni, in Lutero o nell'Ottantanove, nel quarantotto e nella Camicia Rossa, nel Comune Parigino e nell'odierno Socialismo che farà la Rivoluzione Sociale.

Lippera.

Nella monarchia il popolo è composto di sudditi i quali sanno di essere schiavi della legge e del governo; nella repubblica è composto di cittadini, i quali credono di essere liberi, e sono invece servi della borghesia che monopolizza il commercio, le industrie e le amministrazioni dello Stato.

TRIBUNA DEL POVERO

Stabilimento Ansaldo in Sampierdarena.

Alla fine della scorsa quindicina, un operaio s'accorse che sulla misera mercede insufficiente ai bisogni della vita, gli vennero pagati in meno 50 centesimi.

Naturalmente si credette in diritto di reclamare, e si rivolse a quel presuntuoso sporca carta che risponde al nome di Bergalli. Ma la cosa non sembrò regolare a questo signore il quale, imbezzitosi, rispose con tono ironico al reclamante: *Voi fareste gli otto giorni!*

Non sappiamo come qualificare questo atto, che è per sé stesso una prova del come siano trattati gli operai in quello Stabilimento, i cui proprietari sono così indecentemente corteggiati da certi pezzi grossi della democrazia sampierdarenese.

Ci vengono comunicati fatti gravissimi avvenuti in questo Stabilimento. Ne parleremo nel prossimo numero, mancandoci lo spazio per farlo nel presente.

Impresa Fratelli Perone.

Ci vengono segnalati fatti abbastanza gravi, a carico di questa impresa che assunse la costruzione della Batteria di S. Simone.

Essendovi attualmente una lieve diminuzione di lavoro, quei signori ricorrono ai pretesti più odiosi per licenziare alla spicciolata gli operai, oppure costringerli ad andarsene. Per esempio si ordinano fatiche superiori alle forze d'un uomo, e chi vi si rifiuta è senz'altro licenziato; oppure si multa per essere andati alla latrina, o per aver fumato. Insomma quando non si trova un pretesto per licenziarlo, si costringe l'operaio ad andarsene da sé stesso, onde sottrarsi alle infinite vessazioni cui vien fatto segno. Si giunge persino ad addebitare agli operai acconti da essi non ricevuti.

Inutile aggiungere che si tratta l'operaio come una bestia da soma. Se poi avviene che

taluno risponda con quel risentimento così naturale in ogni uomo non abbruttito, vien tosto licenziato. Ci si parla di ritenute, non giustificate in alcun modo, le quali variano da 20, 30 ed anche 60 centesimi per giornata.

Anche qui vi sono i soliti cani di guardia dei padroni, i soliti confidenti che tradiscono i loro compagni di sfruttamento, dimenticando che servendo questi borghesi, un giorno saranno gettati via come limoni spremuti.

Questa impresa tiene inoltre un magazzino di viveri del quale parleremo nel prossimo numero.

Ecco la differenza tra la monarchia e la repubblica: nella prima vi sono dei sudditi oppressi ed affamati — nella seconda vi sono dei cittadini burlati, oppressi ed affamati.

CRONACA LIGURE

GENOVA.

Fu quel che fu! — Il numero scorso fu quel che si chiama uno sconcio. Gli errori tipografici non si contavano, e quel che è peggio, spesso intaccavano il senso della frase; non possediamo abbastanza calma per farne oggi una rivista, sperando che il buon senso dei nostri lettori avrà saputo rimediare.

Non chiediamo compatimento, e non mendichiamo scuse. Ci limitiamo a far osservare che, per circostanze da noi indipendenti, tutto il numero del nostro giornale uscito sabato scorso, fu redatto in meno di una giornata e da un solo individuo.

Chi ha qualche pratica del giornalismo, comprende di leggieri che quel redattore non aveva il tempo materiale necessario per una accurata correzione delle bozze.

Fu quel che fu! Ma in cambio, siamo in grado di annunziare che d'ora innanzi il *Nuovo Combattiamo!* sarà notevolmente migliorato.

Iniziamo con questo numero la nuova rubrica *Letteratura*, prefiggendoci di offrire ogni settimana ai nostri sempre più numerosi lettori, uno scritto che distraendoli dalla prosa spesso monotona degli articoli, tocchi e svisceri con bella forma le innumere piaghe sociali da cui è afflitta l'Umanità. Sarà il racconto della Domenica del *Nuovo Combattiamo!*

Accetteremo volentieri quegli scritti che ci venissero inviati per tale rubrica, riservandoci però la intera libertà di non pubblicarli se non consono all'indole del giornale, oppure se non compilati con quella correttezza di forma che si esige in un lavoro letterario.

In sostanza il nostro giornale dovrà realmente divenire il foglio preferito degli operai, che leggendolo potranno tenersi al corrente degli avvenimenti politici, dei fatti più importanti del giorno, e del movimento della classe lavoratrice di tutto il mondo, di cui ci terranno esattamente informati i nostri numerosi e solerti corrispondenti.

Cogliamo frattanto questa occasione, per ringraziare tutti coloro che vollero encomiare questa modesta pubblicazione, per migliorare la quale non ci risparmieremo, come nel passato non ci risparmiammo, fatiche e sacrifici.

SAMPIERDARENA.

Commemorazione dei martiri di Chicago. — Domani Domenica 11 corr. ricorre il primo anniversario dell'assassinio commesso dalla borghesia democratica degli Stati Uniti d'America, sopra quattro anarchici.

In ogni paese questa data viene solennemente commemorata da quanti combattono per l'avvenimento della Giustizia sociale. A Parigi, a Londra, a Chicago, a New-York, questa commemorazione riuscirà imponente.

Ricordare al popolo il sacrificio di questi giganti della odierna lotta sociale, è senza dubbio cosa utilissima; come è utilissimo il rammentare la ferocia dei loro assassini e calunniatori.

Pertanto, il Circolo Emancipazione Operaia ed il Circolo di Studi Sociali di Sampierdarena, presero l'iniziativa di questa commemorazione, alla quale invitano tutti i com-

pagni della Liguria. Tale commemorazione avrà luogo nei locali dell'Emancipazione Operaia, Domenica 11 corr., alle ore 7 pomeridiane.

Siamo certi che riuscirà numerosa e solenne; non crediamo quindi necessario il raccomandare ai nostri compagni il loro intervento.

Non è lui! — Nel numero scorso pubblicammo sotto la rubrica *Tribuna del Povero*, un fatterello, che per errore il nostro reporter ci fece addebitare al dottor Zanotti, mentre invece ne fu autore il dottor Canevaro Pietro.

Il fatto resta quindi intatto, e non ci rimane che aggiungere una parola di lode per l'onomatopoeico dottor Zanotti, il quale si dimostrò invece premuroso nel curare quel povero piccino a cui il Canevaro aveva ricusato una visita.

Tanto per la verità.

SAVONA.

9 Novembre 1888.

In omaggio alla solidarietà che deve unire fra di loro tutti gli sfruttati del mondo, la Società Savonese *Fascio dei Lavoratori* — ha promosso una sottoscrizione fra i soci a più delle sorelle di Varese che si posero in isciopero allo scopo di migliorare la loro triste condizione. La sottoscrizione iniziata, ne sono certo, darà ottimi risultati e varrà a dimostrare che anche a Savona finalmente gli operai si interessano vivamente della questione del pane e della rivendicazione dei loro diritti.

Benissimo!...

Ho ricevuto per la posta la seguente lettera firmata da molti operai, che mi affrettò di pubblicare, esortando coloro che me la inviarono a farmi noti estesamente i fatti cui accennano, assicurandoli che da parte mia non mancherò, per quel che posso, di fare noti i loro lagni.

Caro Monte,

I sottoscritti, lettori assidui del *Nuovo Combattiamo*, ti pregano a voler inserire nella corrispondenza savonese che anche nello Stabilimento alla Foce dei signori Migliardi e Verrè, gli operai ivi addetti sono sottoposti da parte dei capi e dei padroni ad ogni sorta di prepotenze e di ingiustizie. Ti sei occupato molte volte dello Stabilimento Tardy e Benech, e con ragione; ma se quelli operai piangono qui non si ride certamente. In primo luogo l'orario giornaliero, per noi è stabilito di ore 10 1/2 e alle volte anche 11 ore. Non si potrebbe come si usa in altri siti, stabilire un'orario di 10 ore soltanto?

In secondo luogo poi le paghe variano dalle lire 2 alle 3 e ti assicuriamo che si eseguisce dei lavori molto faticosi.

Non ti parliamo poi delle multe che qui vengono applicate; è una cosa veramente esosa che non ha limiti.

Speriamo vorrai interessarti qualche po' anche della nostra causa.

Tuoi affezionatissimi.

(Seguono le firme)

Ho assistito la sera del 3 Novembre alla Commemorazione dei caduti di Mentana, promossa dalla Consociazione Operaia Savonese.

Gli operai accorsi erano pochini; ciò dimostra che le dimostrazioni patriottiche anche a Savona hanno fatto il loro tempo.

Ne prendo atto e tiro via!...

Mi vien riferito un fatto che mi pare meriti di essere pubblicato.

Da qualche tempo si è costituito in Savona una Società *Orchestrale* composta di quasi tutti i professori d'orchestra residenti in Savona, allo scopo di promuovere il miglioramento dei soci e di tenere alto il prestigio dell'arte musicale. Insomma una specie di Società di resistenza.

Difatti, è d'uopo constatarlo, i soci hanno diggià ottenuto un reale miglioramento finanziario dai signori impresari teatrali. Ma veniamo al fatto:

Faceva parte della società suddetta un certo Bosio, professore di violoncello, il quale visto che la Società Orchestrale aveva preso impegno coll'impresa del Politeama onde provvedere i musicanti nella prossima stagione di Carnevale, egli mancando alla promessa fatta molti giorni prima di rimanere solidale coi compagni appartenenti alla Società, si

scritturava invece coll'impresa del Teatro Chiabrera, adducendo a sua scusa che il Politeama Garibaldi non era un teatro abbastanza pulito!...

Notisi che il Bosio accettò molte altre volte scritture per il Politeama...

Ecco un vero tipo di musicante.... borghese!...

Se questa è vera, è graziosa.

Mi viene raccontato da un'eserciente savonese che presentatosi in questi giorni per richiedere il permesso di far eseguire un'insegna colla scritta: *Trattoria Sociale*, gli veniva fatto osservare da alcuni impiegati che non sarebbe stato nel suo interesse di porre quel titolo ad un pubblico esercizio, e in tono canzonatorio gli proponevano invece che mettesse sull'insegna: *Trattoria dell'Ordine*. Infine venne concluso ed accettato che venisse scritto: *Trattoria Nazionale*. Guardate un po' dove va a ficcarsi il socialismo!...

Risum teneatis!...

A. Monte.

N. B. — Per tutto quanto riguarda la Cronaca Savonese, è necessario scrivere all'indirizzo: A. Monte, fermo in posta, Savona.

SPEZIA.

Riceviamo all'ultimo momento una lunga corrispondenza da questa città, intorno ai deplorevoli conflitti ivi avvenuti tra repubblicani e socialisti.

La pubblicheremo nel prossimo numero.

Nullatenenti! Chiedete lavoro e vi si offre l'indigenza oziosa; chiedete pane e vi si apre il carcere; chiedete amore e vi si spalanca il postribolo. Che fate? Perché soffocate il vostro dolore nel pianto? Alzate la fronte, e venite con noi: il socialismo, questo redentore dell'umanità, vi tende le braccia.

OBLAZIONI

A FAVORE DEL *Nuovo Combattiamo!*

Sottoscrizione Permanente.

Circolo Emancip. Operaia in Samp. L. 18.80
Lo stesso, secondo versamento . . . » 3.25
Circolo Studi Sociali di Samp. . . » 5.60
E. F. di Livorno . . . » 1.50
Societisti di Savona . . . » 10.—
Raccolte tra i compagni di Genova:
F. G. 1.50 — Chiesa 0.50 — V.
E. 1.00 — C. B. 1.00 — Gerolamo
0.50 — Frattini 1.00 — Teodo-
lindo 0.50. — Fra amici 3.50. —
Avanzo beverage 0.10 . . . » 9.60
Sottoscrizione T. L. tra i compagni
di Sestri . . . » 40.—
TOTALE L. 88.75

MORZENTI AQUILINO, Responsabile.

LITOGRAFIA PER TUTTI

col nuovo, economico e semplicissimo apparecchio denominato

ITTIOGRAFO

Con quest'apparecchio, di nuova invenzione, colla massima facilità chiunque può ottenere la riproduzione in nero di Circolari, Prezzi correnti, Listini, Avvisi, Disegni, Musica, e di qualsiasi tratto a penna, in numero illimitato di copie.

Ittiografo N. 1 18 p. 24 L. 20

» 2 21 p. 28 » 25

» 3 25 p. 33 » 30

Dirigere le domande all'Amministrazione di questo Giornale.

GENOVA, Tip. FERRANDO, MARSANO E C.